Lettera aperta al generale Sangiorgio

Insulto missino ai carabinieri

Il compagno Antonello Trombadori ha rivolto questa lettera aperta al generale Sangiorgio, comandante generale dei carabinieri.

Ill mo Signor Generale Sangiorgio,

(Ella mi perdonerà se non La chiamo « Eccellenza », come ancora è costume dei suoi subordinati, fino ai centralinisti e ai piantoni del Comando Generale, mai avvezzati alla dignità del linguaggio democratico che dovrebbe essere proprio delle Forze Armate Repubblicane). Sono certo della Sua completa ignoranza della offesa arrecata all'Arma e alla sua lealtà costituzionale in un volantino stampato e diffuso a Milano all'inizio di questa campagna elettorale da una cosiddetta Associazione Amici del « Candido » (Lito-Tipografia F P E Milano)

A mio avviso, nel volantino in questione dovrebbe ravvisarsi davvero e pienamente quel reato di « vilipendio delle Forze Armate » che fin troppe volte è stato indebitamente invocato contro uomini democratici e di sinistra. Chi può dimenticare che negli anni del tanto lamalfianamente decantato « centrismo » Renzo Renzi e Guido Aristarco finirono nel carcere militare di Peschiera per aver detto solo una parte della verità sull'aggressione fascista al popolo greco?

Ebbene, da questo momento Ella, Signor Generale, è al corrente del testo e delle immagini del volantino che qui Le sottopongo e che mi permetto di descriverLe.

Nel ritto figurano nomi sulle cui inconfondibili caratteristiche il Suo tuto di Comandante dei Carabinieri non ha certo bisogno di essere particolarmente richiamato: Servello, Ciccio Franco e Pisanò. Sul retro figura, con tratto guareschiano, l'immagine minacciosa di un milite dell'Arma dalla cui lucerna invece di spuntare il tradizionale pennacchio rosso e blu, se non erro, della grande uniforme, spunta una fiamma bianca, rossa e verde, ma non una fiamma qualsiasi: esattamente la fiamma del Movimento Sociale Italiano.

Per rendere più completa l'opera, l'immagine del Milite dell'Arma così deturpata è stata ingabbiata nella scritta: « Vota MSI — Ordine e Legalità ».

Dunque, non soltanto una impudente identificazione dei Carabinieri con le insegne e i propositi del Partito neo fascista ma un esplicito invito a porre il proprio voto al riparo dell'autorità dell'Arma, chiamata, anch'essa, a mettersi al servizio di una fazione

Ho già detto di esser certo della Sua ignoranza del fatto, signor generale, ma è possibile che non se ne siano accorti a Milano né il Comandante della Legione né un Comandante di Sezione, né un Comandante di Stazione, né un sottufficiale, né un milite dell'Arma? Questo è l'aspetto più dolente della vicenda. Probabilmente se ne sono accorti, ma non hanno ritenuto di dover intervenire. Perché?

Certo vi saranno anche nell'Arma uomini tuttora ancorati a nostalgie fasciste, ma debbono le proprie personali convinzioni politiche diventare basi di comportamento nell'esplicazione del proprio dovere in un Corpo militare che tanta importanza ha esattamente per la difesa dell'Ordine e della Legalità in un Paese come il nostro, retto da una Carta costituzionale repubblicana, democratica, antifascista?

La questione è di grande momento, a mio parere soprattutto per la mancata reazione di tutti quegli ufficiali, sottufficiali e militi dell'Arma che, pur non essendo certamente fascisti o neofascisti, non sono stati tuttavia mai educati e sensibilizzati a riconoscere nel fascismo come la Legge prescrive l'attentato più grave che ci sia stato e ci sia ancora in Italia contro l'Ordine e la Legalità.

In quante scuole militari, in quante caserme, in quante sezioni o stazioni dell'Arma dei Carabinieri, signor generale Sangiorgio, è stata fatta scrivere a lettere cubitali, accanto alla tradizionale parola d'ordine « Nei secoli fedele » la XII Disposizione Transitoria della Legge fondamentale dello Stato a proposito della illegalità di qualsiasi forma di fascismo nel nostro Paese?

Certo [illegible] provveduto a questo e ad altri fondamentali doveri educativi l'ex Comandante Generale dell'Arma, Giovanni De Lorenzo, a quei tempi strettamente legato ai più autorevoli gruppi di potere della Democrazia cristiana e oggi non soltanto candidato della Destra sedicente nazionale, ma membro del Comitato Centrale del MSI e dirigente di un non meglio precisato « Settore Forze Armate » di quel partito (a proposito, il generale De Lorenzo non è un ufficiale in servizio permanente effettivo dell'Esercito Repubblicano? Lo Stato Maggiore non ha alcun rilievo da muovergli a proposito di tali sospetti incarichi di partito?).

Ma Lei, signor generale, dovrebbe proprio fare qualcosa di nuovo sulla via dell'educazione dell'Arma dei Carabinieri alla conoscenza al rispetto e all'amore della Legge fondamentale dello Stato.

Mi permetto di invitarLa all'assolvimento di questo compito anche perché molto mi stupì nel numero dello scorso gennaio della rivista « Il Carabiniere » — mensile edito dal Comando Generale Carabinieri — la risposta redazionale resa alla seguente domanda: « Gradirei conoscere quando è nato il Corpo dei Carabinieri Reali e quali sono i suoi compiti. f.to Lettore S.M. Latina ». Non una parola, nella replica, sulla partecipazione di tanti « carabinieri reali » alla lotta armata contro il fascismo e nemmeno un accenno al fatto che i Carabinieri non sono più « reali ». Genericamente nominati soltanto « lo Stato e le sue istituzioni » come oggetto della difesa cui l'Arma deve attendere, ma la Costituzione Repubblicana, antifascista, non vi è nemmeno menzionata.

E' un modo come un altro di dimostrare scarsa, per non dire alcuna, sensibilità a valori nazionali che appunto i neofascisti vorrebbero veder travolti come ben chiarisce il volantino dell'Associazione Amici del « Candido ».

Intenzioni e sentimenti del genere sono, certamente, del tutto estranei al Suo animo e alla Sua preparazione, Signor Generale, tanto più che c'è da augurarsi che il governo di centro sinistra che Le affidò con deliberazione del Consiglio dei Ministri il comando dell'Arma non abbia agito come il governo che quel comando affidò al Generale Giovanni De Lorenzo.

Anche alla luce di queste considerazioni sarà bene che, per maggiore tranquillità di tutti gli italiani, Signor Generale, Ella proceda contro gli

ASSOCIAZIONE
AMICI DEL "CANDIDO"
DOMENICA 12 MARZO - ORE 10
A MILANO
AL TEATRO DAL VERME
(Via San Giovanni sul Muro, 2)
PARLERANNO
L'ONOREVOLE
FRANCO SERVELLO
CICCIO FRANCO
GIORGIO PISANO'
SUL TEMA
7 MAGGIO:
LA RESA DEI CONTI

eversori fascisti che hanno posto sulla lucerna di un milite dell'Arma, che tutti li dovrebbe simboleggiare, l'insegna faziosa del MSI. Anzi, poiché con la garanzia di quella deturpata immagine gli autori e editori del volantino in questione promettono per il 7 maggio non si sa bene quale « resa dei conti », sarebbe utile che il Comandante Generale dei Carabinieri aiutasse per primi loro a rendere i conti, come la legge prescrive, con qualche giorno di anticipo

Antonello Trombadori

P.S. - Ovviamente, la presente lettera è anche indirizzata alla particolare attenzione del Ministro della Difesa on. Franco Restivo (a.t.).

L'avv. Bianca Guidetti Serra vota PCI

L'avv. Bianca Guidetti Serra, nota penalista torinese ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« La decisione per cui voterò PCI è precisa: intendo votare contro il fascismo vecchio e nuovo

« Intendo farlo il più efficacemente possibile e quindi scelgo un partito ricco di una conseguente tradizione antifascista e dell'adesione della maggioranza della classe operaia. Questi due elementi offrono, nel senso da me voluto, fondate garanzie. Bianca Guidetti Serra ».

Migliaia di lavoratori giungono dall'estero per le elezioni

GLI EMIGRATI TORNANO A VOTARE PER PRESENTARE IL CONTO ALLA DC

« Siamo tutti uniti contro chi ci ha cacciati di casa » - A ritmo serrato l'arrivo di treni speciali Entusiasmo alla stazione di Como - Portiamo più voti al PCI per cambiare il governo

Dal nostro inviato

COMO, 4.

Stasera i convogli passano a brevi intervalli, un'ora o poco più fra l'uno e l'altro. Le guardie del posto di frontiera di Chiasso non avevano mai avuto tanto lavoro. Decine di treni speciali che si alternano con gli ordinari, centinaia di carrozze, decine di migliaia di emigrati che tornano per votare. Domani il movimento sarà ancora più intenso. I comunisti di Como, il segretario della Federazione Tagliabue, l'onorevole Corghi, giovani operai e studenti danno il benvenuto ai lavoratori appena giunti in Italia, distribuiscono volantini, copie del nostro giornale. Un incontro niente affatto occasionale: sono anni e anni che il PCI si batte per una politica meridionalista e di riforme che blocchi l'esodo.

Ogni treno si porta dietro nell'aria il coro di « Bandiera rossa » che rimbalza sotto le pensiline della stazione. L'entusiasmo è alle stelle, « Avanti compagni », « Tutti uniti contro chi ci ha cacciato di casa ». Da ricordare quel cartello incollato ai vetri d'una carrozza: « Sette milioni di italiani dispersi nel mondo ci hanno incaricato di presentare il conto alla DC ».

Il transito dei treni straordinari è cominciato ieri sera, poco dopo le 23. Il primo, formatosi a Basilea, aveva raccolto anche lavoratori dei cantoni di Zurigo, Lucerna, Friburgo, soprattutto addetti all'edilizia e alle costruzioni stradali. Sono quasi tutti operai « stagionali », quelli cui l'accordo italo-elvetico per l'emigrazione riserva le condizioni più dure: vivono nelle baracche, fanno i lavori più pesanti e pericolosi, non possono cambiare Cantone né mestiere, non gli viene neppure riconosciuto il diritto di tenere con sé la moglie e i figli. E' questo il prezzo che tanti nostri connazionali pagano alla politica della DC e dei governi di centro sinistra.

Annotiamo qualche brano di conversazione con gli emigrati affacciati ai finestrini durante la brevissima sosta del convoglio. Matteo Russo da Avellino: « In Italia i padroni non ci hanno dato lavoro e in Svizzera ci fanno fare una vita da cani. E' naturale che noi voteremo contro i padroni ». Carmelo Guercio è diretto a Napoli, sette giorni con la moglie prima di risalire sul treno dell'esodo. Sfiora con la mano il fazzoletto rosso che gli spunta dal taschino della giacca e ammiccando dice: « Questo sarà il voto nostro... ». Gaetano Bragione, anche lui napoletano, lavora nei dintorni di Lucerna: « Gli italiani del mio cantiere sono già partiti quasi tutti ».

Prima di mezzanotte arriva in stazione il diretto ordinario proveniente da Stoccarda. Sono state aggiunte diverse carrozze per gli emigrati che vengono a votare. Molti calabresi, pugliesi, sardi che lavorano in Germania a più di duemila chilometri da casa. Nel Baden-Wurttemberg gli italiani sono circa 150 mila. L'ambiente è poco ospitale; l'aumento continuo del costo della vita e il livello assai esoso degli affitti, tanto nelle case civili come nelle baracche rendono difficilissimo il ricongiungimento delle famiglie; per risparmiare qualcosa da inviare a chi aspetta in Italia bisogna sottoporsi agli straordinari e rinunciare a qualsiasi divertimento. Sono stati costretti all'esilio, ma non hanno rinunciato alla speranza del ritorno. Vogliono tornare, e per moltissimi il dramma dell'emigrazione è diventato consapevolezza, presa di coscienza. Dice Antonio Piras, sardo: « Viviamo in Germania, ma abbiamo ancora la nostra parte da fare come classe operaia italiana. Per noi il voto contro la DC e contro la reazione fascista significa conquistarci il diritto ad un lavoro in patria ».

Le informazioni che portano i compagni sono buone. Migliaia e migliaia di lavoratori italiani della « Bosch », della « Mahle » e delle altre grandi fabbriche metallurgiche di Stoccarda, migliaia di edili hanno già intrapreso il viaggio; altre migliaia saliranno sui « treni rossi » da oggi a sabato. La resistenza delle industrie e dei cantieri a concedere permessi o anticipi sulle ferie, è stata quasi sempre superata.

« Il nostro governo — commenta Piras — continua a mandare all'estero tante braccia e capacità che dovrebbero essere impiegate per cambiare la faccia del Mezzogiorno. Allora noi portiamo più voti in Italia per cambiare il governo »

Speranza e volontà di contribuire a modificare la realtà politica e sociale del nostro paese, sono un dato costante che affiora nei colloqui con gli emigrati « E' ora di cambiare » hanno detto i lavoratori giunti nel pomeriggio con lo « speciale » da Zurigo. « Andiamo in Italia per cambiare » è scritto nell'appello diffuso a cura del PCI tra gli operai italiani in Belgio: « La DC e i padroni non hanno voluto affrontare i problemi del Mezzogiorno, né voluto e saputo ridurre gli squilibri fra nord e sud che si sono anche aggravati. Oggi la DC tenta la strada del ricatto, tenta di ricacciare indietro le conquiste dei lavoratori trescando con la destra conservatrice e fascista ». Cambiare, dunque, vuol dire sconfiggere la DC stringendosi « attorno al PCI e alle sue rosse bandiere, per aprire la strada del rientro ». Questa esigenza non si pone soltanto per ragioni umane.

Nelle zone minerarie del Belgio, la manodopera è in lenta, ma continua riduzione, e si dà per scontato che entro pochi anni il settore carbonifero cesserà completamente l'attività; la metallurgia, che ha assorbito le leve più recenti dell'emigrazione riflette i contraccolpi provocati dalla crisi del dollaro. La garanzia dell'occupazione si fa insomma più labile e le prospettive poco incoraggianti. Ecco una ragione di più, quindi, per lavorare a costruire le premesse di un graduale rientro in patria.

Migliaia di copie dell'appello agli elettori e di volantini che insegnano a votare PCI, erano a bordo del treno straordinario che è transitato stamane con i primi scaglioni di italiani provenienti da Bruxelles e Charleroi. Gli emigrati in Belgio non si limiteranno a dare un voto comunista: « Distribuiremo questo materiale al Sud, nei paesi d'origine, perché nessuno dei nostri fratelli rimasti nel Mezzogiorno cada nell'inganno della DC. Devono ricordare che ci saranno sempre emigrati finché non battiamo la DC e i suoi alleati »

Pier Giorgio Betti

Il marchio della mafia nel delitto di via dei Cipressi

Un anno di misteri l'inchiesta sull'assassinio di Scaglione

Dalla nostra redazione

PALERMO, 4

Domattina, sarà un anno che è stato ammazzato il Procuratore capo Pietro Scaglione. Chi e perché ha voluto punirlo, o tappare la bocca al magistrato che per un decennio, e tra polemiche sempre più vivaci che alla fine costrinsero a deciderne l'allontanamento da Palermo, aveva retto il cardine del potere giudiziario in una delle città più insanguinate d'Europa?

« Le probabilità di scoprire i mandanti e il vero movente del delitto sono quasi nulle », ha ammesso tra i denti, qualche giorno fa nel corso di una ennesima missione a Palermo uno dei quattro magistrati genovesi cui la Cassazione ha affidato la scottante inchiesta subito dopo il selvaggio e fosco regolamento di conti in Via dei Cipressi, l'agguato in cui incappò anche — vittima certo innocente — l'autista di Scaglione, Antonio Lo Russo.

L'enigma è così aperto e le indagini sono praticamente in un vicolo cieco: *« Ci arrampichiamo sulle nuvole* — ha aggiunto questo stesso magistrato —. *Forse, dico* forse, *riusciremo a trovare qualche indizio sugli esecutori materiali del delitto, ma quanto al resto...* ». Quanto al resto, vai a trasformare i sospetti in indizi o addirittura in prove, in un caso pur chiaramente firmato dalla mafia.

Probabilmente c'è lo zampino della mafia anche nel troppo facile, primo sbocco che ebbero le indagini: l'arresto di quel povero ladro di polli — Gioacchino Ferrante — che poche ore dopo il delitto fu acciuffato mentre partiva da Palermo con una rivoltella arrugginita che *poteva* essere quella che aveva fatto fuori Scaglione. Prima di far uscire Ferrante dalla comune, si perdettero 20 giorni preziosi

E' una storia tanto complicata quanto tortuosi e incerti sono i potenziali sbocchi: difficile determinare ciò che, cioè, Scaglione avrebbe (o non avrebbe) fatto, intervenendo per trasmettere alla Cassazione gli elementi relativi ad una strana donazione di appartamenti fatta dalla vittima di una faida mafiosa (l'ormai nota « vedova della mafia » Serafina Battaglia) ai presunti responsabili di questa faida, donazione che ha avuto intanto come risultato l'annullamento della condanna all'ergastolo inflitta ai famigerati capimafia Vincenzo e Filippo Rimi e al loro sottoposto Rocco Semila.

Ed è addirittura impossibile pensare che Scaglione avesse avuto rapporti diretti coi Rimi.

Solo dubbi quindi, e così impalpabili che neppure a dar loro corpo con molte forzature si riesce a muovere una precisa contestazione di responsabilità neppure al solito « numero uno » della organizzazione materiale del delitto, e cioè quel Gerlando Alberti « u' paccarè », in qualche modo assimilabile al fronte dei Rimi, che i carabinieri utilizzano da qualche tempo un po' come la salsa per tutti i piatti: dal sequestro di De Mauro all'eliminazione del loro confidente Vincenzo Guercio

g. f. p.

Il Molise una delle regioni più colpite dal malgoverno dc

Isernia: nel feudo democristiano una forte ripresa della sinistra

Aperte nella provincia 18 sezioni comuniste - Una campagna elettorale basata sul contatto capillare con le masse lavoratrici e la povera gente - Nel tentativo di battere il candidato delle sinistre la DC chiede voti alle destre

Dal nostro inviato

ISERNIA, 4

« Invece di andare in direzione dell'Africa, siamo andati in direzione dell'Europa »: con questa battuta l'on. Forlani, parlando ad Isernia, ha cinicamente liquidato il dramma dell'emigrazione del Mezzogiorno. Il segretario nazionale della DC teneva il comizio elettorale in uno dei due capoluoghi di provincia di una regione, il Molise, letteralmente dissanguata dalla fuga all'estero dei suoi abitanti: ben 200 mila emigrati! Secondo l'ultimo censimento la popolazione del Molise raggiunge appena i 305 mila abitanti. Ma quelli effettivamente residenti sono circa 260 mila. In sintesi, il Molise ha meno abitanti oggi che oltre un secolo fa.

Per ammissione dello stesso Forlani, la DC, dunque, ha cambiato rispetto al fascismo solo la latitudine della emigrazione. Ma il Molise è anche la regione con un reddito pro-capite pari alla metà di quello nazionale, con più del 52 per cento degli occupati nel pubblico impiego e nel settore terziario; con una situazione sanitaria disastrosa; con un unico asilo nido in tutto il territorio, con 15.768 abitazioni definite « improprie » (cioè di fortuna), e ben 31.657 antigieniche, con quasi il 60 per cento dei bimbi che non può frequentare la scuola materna, con 57 mila piccole aziende diretto-coltivatrici (erano 153 mila nel 1951) dalla vita gramissima, portate avanti quasi tutte da donne.

Sono dati che offendono ogni coscienza civile. Eppure uno dei candidati della DC in Parlamento, il sen. Sammartino, presentando proprio Forlani, ha avuto la faccia di affermare: « Il Molise resta, nonostante tutto, all'altezza dei tempi » (sic!). E Forlani facendogli eco ha avuto l'impudicizia di chiedere più voti per la DC e di continuare con la DC che nel Molise detiene da sola tutto il potere locale (dalla Regione alle Province, alla quasi totalità dei Comuni, senza contare gli enti statali periferici di ogni tipo).

Le rovinose conseguenze della gestione democristiana non si sono arrestate alla disgregazione economica e sociale, ma hanno investito — umiliandolo ed intristendolo — anche il tessuto civile, politico, culturale, del Molise. Sfruttando il bisogno di pane, di lavoro, di case, di servizi, la DC ha imposto la concezione del favoritismo spicciolo, della corruzione a basso prezzo, della « mancia », appunto: insomma, l'umiliante morale delle clientele.

In questo ambiente, la candidatura unitaria nei collegi senatoriali molisani di Enriques Agnoletti, voluta da tutte le forze di sinistra costituisce un atto di rottura di grande valore ideale e culturale con l'attuale, mortificante realtà. Ed un elemento vivificatore e rinnovatore nel quadro politico molisano è rappresentato dalla campagna elettorale del nostro partito. Comprensibili le difficoltà in cui si muovono i comunisti in questa regione, tuttavia, la loro presenza appare incisiva come non mai. « E' la prima volta — ci dice il giovane segretario della Federazione Comunista di Isernia, il compagno Edilio Petrocelli — che conduciamo una campagna elettorale organizzata a livello provinciale ».

La Federazione del PCI di Isernia è stata istituita di recente. Praticamente la sua prima prova politica ed operativa è proprio la campagna elettorale. I dati positivi non mancano. Il numero degli iscritti è stato pressoché triplicato. Sono state aperte 18 Sezioni, di cui numerose in queste settimane elettorali.

Rispetto al passato sono modificati sostanzialmente anche i metodi della campagna elettorale. Prima, le fasi preminenti si racchiudevano in un certo numero di comizi dei compagni più conosciuti della provincia. Ora l'impegno del Partito si esprime in una serie di comizi di zona e di contrada ove spesso l'oratore è un compagno del posto, un iscritto come tanti. Più che comizi sono incontri-dibattito, generalmente sempre molto affollati. Un apporto rilevante viene garantito da un nutrito gruppo di giovani e ragazze, che fra l'altro, hanno realizzato diverse iniziative autonome, molto ben riuscite (mostra mobile sull'antifascismo, manifestazione antimperialista, teatro politico, ed altro).

Sul piano della tematica elettorale, una attenzione particolare viene riservata al collegamento fra le maggiori questioni nazionali ed i problemi regionali e locali.

L'argomento trionfalistico della DC è l'impianto di uno stabilimento Fiat nel Molise. Sarà un'altra « cattedrale nel deserto » che non risolverà alcuno dei gravi problemi di fondo della regione. Ebbene, i comunisti si dichiarano per lo sfruttamento di tutte le risorse regionali, ma in modo diffuso ed equilibrato ed attraverso la diretta partecipazione delle forze sociali interessate. Questa linea li ha portati al confronto ed al contatto con gli artigiani, con i commercianti, con i contadini. Vengono sollevati e discussi i problemi del credito, dell'associazionismo, della promozione a favore delle piccole aziende, dell'assistenza (mutue commercianti).

Altra novità positiva per la provincia di Isernia è la creazione di associazioni come l'UDI la Fedesercenti, i Consorzi di contadini, la Confederazione degli artigiani. Ha fatto sentire la sua voce una Comunità di cattolici « del dissenso » organizzata a Campobasso. Si sta formando, cioè, una articolazione di centri democratici che già preoccupa la « muraglia » dello strapotere democristiano.

Sfondare quella « muraglia » è una esigenza vitale per il progresso del Molise. In questo senso riemerge con la sua funzione di spinta in avanti la candidatura unitaria delle sinistre, una candidatura che ha ampie e realistiche possibilità di successo. Il significato dell'avvenimento andrà sicuramente al di là del 7 maggio. Lo ha avvertito la DC che ha attaccato con tutti i mezzi l'accordo PCI-PSI-PSIUP.

In sintesi, si registrano pure nella diseredata regione molisana sintomi positivi, segni di modificazioni progressiste. La prima conferma ci verrà il 7 maggio.

Walter Montanari

I comizi di oggi

Roma, Longo - Berlinguer e Petroselli; Caserta, Amendola; Acerra e Afragola, Alinovi; Ancona, Barca; Udine, Borghini; Modena-Castelvetro, Colombi; Cesena, Cavina; Bergamo, Cossutta; Matera-Montalbano, Chiaromonte; Arezzo, Di Giulio; Siena, Di Giulio; Modena, Fanti; Parma, Galluzzi; Piacenza, Galluzzi; Casalecchio di Reno, Galletti; S. Giovanni Persiceto, Galetti; Reggio Emilia, Iotti; Cosenza, Ingrao; Grugliasco, Minucci; Palermo, Macaluso, Terranova e Guttuso; Trieste, Novella; Savona, Natta; Varazze, Natta; Castellammare, Napolitano; Ponticelli, Napolitano; Catania, Occhetto; Fossombrone, Perna; Novara, Pajetta; Torino, Pecchioli; Giuliano Milanese, Quercioli; Manduria e Brindisi, Romeo; Taranto, Reichlin; Schio, Serri; Teramo, Sereni; Firenze-Reggello, Seroni; Livorno, Terracini; Grosseto, Terracini; Cremona, Tortorella; Gorizia Monfalcone, Bacicchi; Aquila, Brini; Ferrara, Boldrini; Rovigo, Busetto; Lucca, Bianchi; Cagliari, Cardia e Melis; Pordenone, Coghetto; Trento-Besenello, De Carneris; Enna, De Pasquale; Latina, D'Alessio; Viareggio, Da Prato; Rieti, M. Ferrara; Carbonia, Giovanetti; Caltanissetta, Granata; Lecco, Lalolo; Capo d'Orlando, Messina; Verona, Lavagnoli; Cuneo, Nahoum - Graglia e Mondino; Frosinone, Pietrobono e Aiello Marzi; Tempio Pausania, Pedroni; Foggia, G. Pajetta; Nuoro, Pirastu; Ragusa, Rindone; Oristano, P. Sotgiu - Sanna e Granese; Potenza, Scutari; Viterbo, Serafini e Scipioni; Pescara, Trivelli; Monselice, Busetto; Porto Torres, Birardi; Sassari-Nulvi, G. Berlinguer; Monsummano, Calamandrei; Torino-Nichelino, D'Amico; Monreale, La Torre; Pavullo, Miana; Intra, Motetta e Martino; Andria, Papapietro; Corato di Puglia, Sicolo; Rivoli, Spagnoli; Bari-Polignano, Segre; Settimo Torinese, Todros; Bisceglie, Vacca.

Deliri anticomunisti di Paolo Bonomi

Un nemico dei contadini e dell'unità

Il democristiano on. Paolo Bonomi, presidente della Coldiretti, da quando è stato costretto a rinunciare alle sue predilette adunate di Roma, per paura di essere duramente contestato dai suoi stessi organizzati, come avvenne qualche anno fa a Piazza del Popolo, è sempre più preda di un vero e proprio delirio anticomunista. Solo con questa parola si possono definire la sua propaganda elettorale e i suoi comizi. Vomita torrenti pieni di parole di odio verso il PCI e verso tutte le forze democratiche e di sinistra, mette insieme le più grottesche menzogne contro il nostro partito, ingiuria pesantemente gli operai e le organizzazioni sindacali.

La cosa non sorprende. Indigna però che la sua voce e il suo volto vengano di continuo propagandati a piene mani a milioni di telespettatori dalla Rai-Tv. Indigna che attraverso il piccolo schermo si diffonda senza posa il veleno maccartista di questo autentico nemico dei lavoratori. Il gioco di Bonomi è scoperto: egli vuol mascherare dietro i più triviali attacchi al Partito comunista, il fallimento della politica attuata in tutti questi anni dalla sua organizzazione e dalla Democrazia cristiana, di cui è un dirigente di primo piano.

Bonomi ancor oggi rivendica il « merito » di voler portare la divisione nel movimento contadino perché, a suo dire, l'unità « avrebbe aperto le porte ai comunisti ». « Merito » della Coldiretti sarebbe inoltre quello di « aver impedito il formarsi del fronte unico fra operai e contadini, necessario al comunismo per la conquista del potere ». Ma proprio la deleteria politica antiunitaria di Bonomi è alla base delle difficoltà che incontra lo sviluppo del movimento contadino e del mancato raggiungimento di alcune essenziali conquiste: da ciò dipende ad esempio che il reddito medio dei contadini sia ancora pari al 43 % del reddito dei lavoratori dei settori non agricoli; che le condizioni assistenziali dei coltivatori — grazie anche a quel carrozzone che sono le Mutue bonomiane — siano indegne di questo nome; che i coltivatori abbiano pensioni di fame.

Sono « bonomiani » decine e decine di parlamentari democristiani: una delle più forti componenti della DC alla Camera e al Senato. Sempre o quasi sempre sono stati « bonomiani » i ministri democristiani dell'Agricoltura. Che cosa hanno fatto per i coltivatori? Quale politica hanno portato avanti per garantire condizioni di reddito migliori? Ministri e parlamentari « bonomiani » hanno sempre servito gli interessi dei grandi proprietari terrieri, degli speculatori, dei parassiti dell'agricoltura, con il pieno sostegno di Bonomi.

La divisione fra i coltivatori diretti, la divisione fra contadini e operai, propugnata da Bonomi, ha tolto potere di contrattazione e di lotta a questa categoria, l'ha indebolita in maniera drammatica. Le conquiste operaie del 1969 hanno un nome. Lo hanno scritto milioni di lavoratori sui cartelli. « Uniti si vince »: questa parola, nel delirio di Bonomi, è simile al peccato mortale.

Anche nelle campagne dunque un nuovo potere di contrattazione e una nuova politica riformatrice possono avanzare se si realizzano tre condizioni. Dare più voti al Partito comunista, protagonista in questi anni delle più grandi battaglie per mutare radicalmente le condizioni dell'agricoltura e di chi nelle campagne opera e vive. Battere da sinistra la Democrazia cristiana che, auspice Bonomi, ha negato ogni miglioramento ai contadini. Far progredire un autonomo processo unitario e schierare i coltivatori nelle grandi lotte per le riforme a fianco degli operai.

Contro Bonomi e la Democrazia cristiana parlano i fatti anche più recenti: solo grazie alla lotta dei coltivatori i quali, malgrado il presidente della Coldiretti, stanno sempre più largamente comprendendo il valore dell'unità, il governo è stato costretto a dare un aumento delle pensioni. Ma ancora una volta i ministri dc hanno beffato i contadini, i quali vogliono la completa parità previdenziale e assistenziale e non delle elemosine.

I contadini sono e vogliono essere cittadini di serie A, anche se Bonomi la pensa diversamente, nonostante gli slogans di cui fa tappezzare le pareti delle aule dove ormai è costretto a tenere le adunate dei suoi fedelissimi. Bonomi li considera solo un serbatoio di voti per mantenere il proprio potere all'interno e all'esterno della DC. Ma tutti i serbatoi sono destinati a vuotarsi quando niente li alimenta. E il forsennato anticomunismo da guerra fredda dei manifesti elettorali « bonomiani » non è certo « alimento » per i contadini, che hanno bisogno invece di redditi maggiori, pensioni decorose, assistenza degna di questo nome.

a. ca.

« Rinascita » settimanale ha dieci anni

Rinascita settimanale ha dieci anni: il primo numero della nuova serie del periodico del PCI fondato dal compagno Togliatti uscì, infatti, il 5 maggio 1962. Questa data viene ricordata, sul numero della rivista da oggi in edicola

L'annuncio della trasformazione da mensile in settimanale, dettato appunto da Togliatti, nel numero dell'aprile 1962, diceva: « *La necessità di intervenire con maggiore frequenza, con più forza, in quella lotta, che si fa oggi più viva e pone nuovi e più avanzati obiettivi ai comunisti e ai democratici italiani, ci induce a intensificare il nostro lavoro. Una presenza continua nostra, una nostra presenza che, partendo dalla informazione obiettiva, presenti e commenti, ogni settimana, i principali fatti e avvenimenti dell'Italia e del mondo, così come i comunisti italiani li vedono e li interpretano, è oggi una esigenza sentita non solo dai nostri compagni, ma da tutti coloro che guardano al nostro partito come ad uno dei fattori fondamentali e indispensabili del divenire del nostro paese* ».

Questo il programma tracciato da Togliatti. « *Rinascita* settimanale, con Togliatti e dopo Togliatti — scrive la redazione — ha assolto i suoi compiti? Il giudizio non può essere nostro. Il giudizio è del partito, è dei lettori ».

Il fascicolo di *Rinascita* di questa settimana pubblica un editoriale di G.C. Pajetta (*La battaglia politica non finisce il 7 maggio — Gioco pericoloso*) e scritti, fra gli altri, di Romano Ledda (*Vietnam: perché è invincibile la guerra di popolo*), Franco Bertone (*L'avventurismo della DC tedesca*), Louis Safir (*USA: nuovo decollo delle « colombe » americane*).

e se ti dicono...
alienazione
Alienazione, una parola.
Significa estraneità. E' la condizione dell'uomo che, psichicamente, non riesce più a inserirsi nella normale vita degli uomini. Ma le parole, in medicina, hanno sempre un filo diretto con noi perché si riferiscono al nostro corpo, alle malattie, alla salute.
Alienazione, una parola. E 10.000 altre.
Ti potranno aiutare, interessare. Ti potranno dare una sempre più consapevole coscienza sanitaria.
GRANDE DIZIONARIO MEDICO per la famiglia
Ogni settimana in edicola. Un fascicolo L. 450
FRATELLI FABBRI EDITORI